

Emanuele Casamassima palaeographer and book historian*

Stefano Zamponi^(a)

a) Università degli Studi di Firenze, <http://orcid.org/0000-0002-1414-3411>

Contact: Stefano Zamponi, stefano.zamponi@unifi.it

Received: 3 January 2021; **Accepted:** 11 March 2021; **First Published:** 15 May 2021

ABSTRACT

This paper aims to present a brief overview on Emanuele Casamassima and his research on palaeography and the history of the book. The following topics are discussed:

- cataloguing manuscripts according to different models (analytical, short, shared descriptions)
- restoration of manuscript and printed books
- palaeographic doctrines from the late Middle Ages to the Renaissance
- importance of sixteenth-century Italian writing masters for the study of the history of handwriting
- aspects of the history of the handwriting in the late Middle Ages (the writing of Petrarch and Boccaccio; the humanistic graphic reform)
- palaeography as a study of graphic structures, with a focus on the cursive tradition, especially during the Roman age (1st-4th centuries) and in the Middle Ages (10th-13th centuries).

KEYWORDS

Emanuele Casamassima; Paleography; Cataloging of manuscripts; Restoration of manuscripts and printed books; Paleographic doctrines of the Renaissance; Writing masters.

CITATION

Zamponi, S. "Emanuele Casamassima palaeographer and book historian." *JLIS.it* 12, 2 (May 2021): 1–22. DOI: [10.4403/jlis.it-12702](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12702).

* Si presenta, con le modifiche necessarie nel passaggio da un registro orale allo scritto, il testo di una conferenza tenuta presso la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze il 4 aprile 2016, nell'ambito della mostra bibliografica *Dalla biblioteca privata di Emanuele Casamassima (1916-1988): spunti per un ricordo nel centenario della nascita*. In quella occasione ho fatto ricorso anche a ricordi personali, alcuni dei quali riemergono in questa redazione: chi scrive è stato assistente incaricato supplente (questa la definizione ufficiale) presso la cattedra di Paleografia ricoperta da Casamassima dal 1° gennaio 1975 al 31 ottobre 1977.

Sulla figura e l'opera di Casamassima (Roma, 14 marzo 1916 – Firenze, 12 settembre 1988) come bibliotecario, sulle sue proposte riguardanti il sistema bibliotecario nazionale e regionale si è addensata nel tempo una bibliografia vastissima,¹ che non ha un corrispettivo nell'indagine sul suo contributo alla storia della scrittura latina e del libro, che non è mai stato ripercorso in un quadro unitario attraverso le sue articolazioni e l'organico riproporsi di argomenti e oggetti.² Questo scritto si propone di delineare gli aspetti essenziali di un itinerario di ricerca che si sviluppa fra il 1957 e il 1988, confidando che la sintesi, programmaticamente rapida, riesca a riportare l'attenzione su testi che anche oggi mostrano tutta la loro originalità e vitalità.

In apertura sono necessarie alcune rapidissime premesse biografiche. Rampollo di una famiglia della buona borghesia romana, Emanuele Casamassima era destinato ad affiancarsi al padre nella professione di avvocato. Dopo il liceo classico, frequentato presso il prestigioso Collegio Nazareno di Roma, nel 1934 si iscrisse a Giurisprudenza con ottimi risultati, ma senza una specifica vocazione;³ le sue inclinazioni verso gli studi storici emersero al momento della laurea, scegliendo per relatore della tesi Pier Silverio Leicht, ordinario di storia del diritto italiano. In una lettera al padre del 13 settembre 1938⁴ è documentato il suo primo incontro diretto con documenti e manoscritti medievali, che avvenne a Firenze, frequentando l'Archivio di Stato per preparare la tesi su *Lo statuto fiorentino dell'arte della lana (1317)*, discussa il 21 novembre 1938.

Casamassima partecipa dei destini di una generazione che conobbe un ritardato ingresso nel mondo del lavoro a causa dello scoppio della Seconda guerra mondiale, una lunga cesura che inizia nel gennaio del 1939, quando frequentò il corso per allievi ufficiali, e che si chiude con la sua partecipazione alla resistenza romana come appartenente alle forze armate.

Concluso il periodo bellico, Casamassima non volle intraprendere la carriera di avvocato, ma si indirizzò alla professione di bibliotecario, partecipando a un bando ministeriale del 1947 riservato a ex-combattenti. Il concorso per un laureato destinato alla carriera direttiva era allora concepito come un esame mirato ad accertare una solida cultura letteraria e filologica, integrata da competenze professionali, compresa la paleografia latina. Casamassima ebbe allora di necessità un rinnovato incontro con la storia della scrittura. Come mi ha raccontato, si preparò, sostanzialmente da autodidatta, sulle tavole di una copia dell'*Archivio paleografico italiano* che era stata di Ignazio Giorgi, copia che gli fu prestata e che concluso il concorso restituì. Risale con ogni probabilità a questa fase di preparazione per le prove ministeriali la sistematica trascrizione delle tavole della raccolta del Monaci, che la sua biblioteca ancora oggi conserva.⁵ Vinto il concorso, fu assegnato alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, ove rimase in servizio dal 1949 al 1962. Questi tredici anni si

¹ Ai fini di questo saggio è sufficiente il riferimento alle monografie di Stagi, alle quali implicitamente rimando anche per più ampie notizie sulla biografia di Casamassima, frutto di sistematiche e inedite ricerche d'archivio (Stagi 2013, 2016).

² Il più articolato contributo su Casamassima come paleografo si deve a (Petrucci 1991). Affronto la produzione 'strutturalista' dell'ultimo periodo (Supino Martini 1988, 57–64; Nicolaj 2009, 459–63).

³ (Stagi 2016, 71) elenca gli esami da lui sostenuti presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma.

⁴ Riprodotta ed edita parzialmente in (Stagi 2016, 71–72).

⁵ (Monaci 1906). Un esempio delle sue trascrizioni in (Stagi 2016, 128–29). La biblioteca di Casamassima, acquistata dalla Regione Toscana, è confluita nella biblioteca del Servizio regionale per i beni librari e archivistici, originariamente costituita da Luigi Crocetti e oggi a lui intitolata. La Biblioteca Crocetti è accessibile presso la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze.

caratterizzano innanzitutto per le ottime prove che dette sul piano professionale, in particolare per il suo contributo determinante al *Soggettario* e alla *Bibliografia nazionale italiana*.⁶

Sul fronte della storia della scrittura e del libro si tratta di un periodo di preparazione, in cui lentamente vengono a delinearsi i primi nuclei di una ricerca che si rinnoverà nel corso dei decenni successivi. Per quanto si sa, fino al 1949 Casamassima aveva avuto una formazione verso la paleografia e la codicologia da autodidatta, che disciplinò e affinò frequentando a partire dall'anno accademico 1950-1951 la *Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi* dell'Università di Firenze, dove risulta iscritto fino al 1952-1953.⁷ Suo maestro fu Renato Piattoli (1906-1974), professore ordinario di Paleografia latina e diplomatica, a cui fu sempre legato da amicizia e stima, nonostante le radicali differenze di carattere, interessi scientifici e posizioni politiche.⁸ Dall'anno accademico 1952-1953 fino al 1959-1960 Casamassima affiancò al lavoro di bibliotecario l'impegno presso l'ateneo fiorentino come assistente (con qualifica di straordinario o volontario) alle cattedre di Paleografia latina e diplomatica e per un anno di Storia medievale (con Ernesto Sestan). In questi anni la sua preparazione si affina e si allarga con recensioni a pubblicazioni che hanno per oggetto non solo bibliografia e storia della stampa, ma anche paleografia, maestri di scrittura, legature medievali, cataloghi e mostre di manoscritti; negli stessi anni è coinvolto da Anita Mondolfo nella redazione di circa 250 voci per il *Dizionario Enciclopedico Italiano (DEI)*, fra le quali interessa in questa sede segnalare le voci generali relative a *Libro-Storia*, *Registro-termini bibliografico e tipografico* e soprattutto *Restauro dei libri e dei manoscritti*.⁹ A tutti questi temi si accosta un uomo nel pieno della maturità, con un'attrezzatura culturale ormai robusta.

Nel 1957 Casamassima pubblica un primo lavoro che afferisce al manoscritto e al libro a stampa antico, affrontando un oggetto di studio apparentemente secondario, il restauro delle legature.¹⁰ Secondo le concezioni odierne si potrebbe definire una riflessione sul libro come oggetto archeologico, sulla necessità di un restauro filologico e scientifico, contro la pratica del restauro integrativo, del rifacimento artistico in finto stile, anche quando queste operazioni erano fondate sulla conoscenza di materiali e tecniche tradizionali.¹¹ Emerge una prima attestazione di una delle idee guida di Casamassima, che torneranno più volte nella sua riflessione, il manoscritto e il libro antico come un documento storico, al quale ripugna qualsiasi modifica o aggiunta, che fa parte di una serie, da

⁶ (Stagi 2016, 78–79), pubblica la riproduzione del primo fascicolo della *Bibliografia nazionale italiana*, conservato nella biblioteca di Casamassima, con la dedica del direttore della Biblioteca nazionale: “Al dott. Casamassima artefice primo di questa Bibliografia con viva riconoscenza. A. Giraldi”.

⁷ Solo molti anni dopo, nel 1964, sosterrà la tesi che sfociò immediatamente in una pubblicazione a stampa.

⁸ Si veda l'affettuosa presentazione della figura di Piattoli in (Casamassima 1976), brevemente replicato in (Casamassima 1974-1976).

⁹ Per la bibliografia di Casamassima che non è richiamata in questo contributo rimando a (Pescini 1989, 1991) e, per ulteriori integrazioni, a (Stagi 2013); per la collaborazione al *DEI* si veda Stagi (Stagi 2013, 61–63) e più ampiamente (Stagi 2014, 159–68); per il *DEI* Casamassima ha redatto essenzialmente voci biografiche.

¹⁰ (Casamassima 1957); il testo, con minimi aggiustamenti, fu nuovamente pubblicato cinque anni dopo (Casamassima 1962b). Nel titolo compare il termine *Nota*, che successivamente, anche declinato al plurale, accompagnerà la maggior parte dei suoi saggi, in evidente richiamo ad analoghi titoli e sottotitoli di Luigi Schiaparelli.

¹¹ Probabilmente la riflessione di Casamassima intende anche marcare le distanze dalla prassi delle legatorie artigiane fiorentine, allora abilissime nella lavorazione del cuoio e nell'imitazione in stile dell'antico; quelle legatorie che in (Casamassima 1977, 4) definirà «lo scannatoio privato, da cui i libri ritornavano perduti, distrutti per sempre».

conoscere storicamente per progettare sia integrazioni di assoluta semplicità sia, laddove necessario, una nuova, sobria legatura funzionale.

Negli anni accademici 1958-1959 e 1959-1960 Casamassima tenne due corsi, valevoli per il secondo esame di Paleografia, uno sulla riforma umanistica e uno sulla scrittura dell'età cosiddetta gotica.¹² Come sarà sempre tipico di Casamassima, l'impegno didattico e la ricerca si saldano: ne è precoce testimone il suo primo saggio di argomento paleografico (Casamassima 1960), ove una ricerca originale sul reale significato del termine 'gotico' nel XV e XVI secolo, nella dialettica fra *littera antiqua*, *littera moderna* e *litterae gothicae* (definizione che insieme a *litterae longobardae* era usata per le scritture barbare, precaroline, e fu poi estesa a maiuscole non normalizzate sui modelli capitali), si fonda su fonti filologiche, artistiche, letterarie fino ad allora sostanzialmente estranee agli studi paleografici. Nell'ottobre del 1960 Casamassima lascia la Biblioteca nazionale e l'Italia, con una borsa di studio di un anno, per un'indagine sui manoscritti contenenti opere di Bartolo da Sassoferrato nelle biblioteche tedesche.¹³ Nessuno studioso italiano era più qualificato di lui per formazione giuridica, conoscenza del manoscritto medievale, perfetto bilinguismo. Casamassima per la prima volta ebbe la possibilità di dedicarsi totalmente alla ricerca sui manoscritti per un intero anno.¹⁴ I risultati di questa indagine furono pubblicati nel 1962, in un ampio articolo, che documenta la storia dei codici bartoliani e la recezione del diritto romano nelle biblioteche tedesche, fornendo nel contempo un elenco sommario dei manoscritti censiti; nove anni dopo, nel 1971, il lavoro comparve riorganizzato in un importante catalogo, la cui prima impostazione risale al 1964 (del ritardo è corresponsabile l'incontentabile perfezionismo di Casamassima, ma è certamente colpevole l'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966 e i compiti che essa impose all'allora direttore della Nazionale).¹⁵ All'interno di un catalogo speciale, relativo a un solo autore, il modello di scheda che ebbe realizzazione nel volume del 1971 si caratterizza per un'articolazione ampia, chiaramente scandita in quattro sezioni (descrizione materiale; storia del manoscritto; analisi delle opere di Bartolo, comprese quelle di attribuzione tradizionale o erronea; bibliografia), in cui emerge un forte impegno filologico nella descrizione dei singoli testi, anche di modesta estensione: per ogni opera di Bartolo sono sempre offerti titolo normalizzato, formule di inizio e di fine, il vero e proprio *incipit* ed *explicit* e l'identificazione attraverso edizioni a stampa (anche antiche) e repertori, con segnalazione di eventuali lacune e varianti rispetto alle edizioni; analogo impegno descrittivo si estende ai numerosi testi giuridici di altri autori che accompagnano le opere di Bartolo. Ritengo che per l'impostazione di questo lavoro sia stato fondamentale l'incontro con la tradizione della catalogografia scientifica tedesca e la riflessione su uno

¹² (Stagi 2013, 52). Alcuni anni prima Casamassima aveva insegnato paleografia a Luigi Crocetti e a Gabriella Giovannozzi per prepararli al concorso per bibliotecari (Crocetti 2008, 14-15).

¹³ La ricerca, promossa da Bruno Paradisi, doveva offrire un primo contributo all'indagine sistematica della complessa tradizione manoscritta delle opere di Bartolo, diffuse in tutta Europa, progetto che non ha avuto ulteriori sviluppi.

¹⁴ Come mi confidò una volta, a Firenze non gli fu mai permesso di lavorare nel Settore Manoscritti e Rari, pur essendo noto il suo interesse per la paleografia e la codicologia (certamente concorsero a questo esito gli ottimi risultati che stava raggiungendo nel *Soggettario* e nella *Bibliografia nazionale italiana*). Segnala una sua breve, desultoria attività ai Manoscritti, all'inizio del servizio, fra 1949 e 1950, Stagi (Stagi 2013, 49).

¹⁵ Rispettivamente (Casamassima 1962c, 1971).

dei suoi massimi monumenti, il catalogo di Basilea del 1960, che Casamassima recensì subito con un ampio intervento, definendolo “pietra miliare [...] nella storia della catalogazione dei manoscritti”.¹⁶ Rientrato dalla Germania nell’ottobre del 1961, nel giugno 1962 Casamassima chiese di essere trasferito a Roma, alla Biblioteca nazionale, allora al Collegio Romano, dove intendeva dedicarsi alla catalogazione dei manoscritti. Come scrisse al direttore generale: “è tempo che io mi occupi in modo continuo e metodico di codicologia e di paleografia”.¹⁷ L’esperienza romana fu breve, dal 1° settembre del 1962 al 1° aprile 1965, quando tornò a Firenze con l’incarico di dirigere la Nazionale. L’attività di Casamassima come responsabile della Sala Manoscritti e Rari non è nota in dettaglio, ma sappiamo almeno che riorganizzò le opere di consultazione della sala. Luciana Mosiici, commemorando il collega a neppure due mesi dalla morte, ricorda che ricevette l’incarico di redigere per la serie ministeriale *Indici e cataloghi* la storia del fondo dei manoscritti sessoriani, cioè dei codici giunti alla Nazionale romana dalla soppressione del monastero romano di Santa Croce in Gerusalemme, che conservava fra gli altri i manoscritti altomedievali di Nonantola.¹⁸ Il progetto non si realizzò, ma posso portare la testimonianza di una singolare vicenda, condivisa con Stefano Caroti, che restituisce a fondo il modo di essere professore di Casamassima. Nel luglio del 1972 Casamassima ci guidò a Roma in un viaggio che era insieme viaggio premio (per il lavoro che stavamo facendo sul Fonzo) e viaggio di istruzione, e per tre giorni ci fece un seminario privato sui manoscritti nonantolani, uno dei lasciti più illustri dell’alto-medioevo italiano, per testi, scrittura, decorazione, nonché per l’eccezionale presenza di cinque antichi inventari. Se la sua ricerca non poté svilupparsi per la brevità del soggiorno romano, in ogni caso la sua attenzione ai codici sessoriani non venne mai meno. Casamassima fu infatti il protagonista del rientro in Italia di alcuni manoscritti di Nonantola, che andarono all’asta a Londra, presso Sotheby, come rivoli tardi della dispersione della bulimica raccolta di Thomas Phillipps, codici acquistati su incarico ministeriale.¹⁹ E mi piace pensare che l’opera di Casamassima abbia nuovamente attirato l’attenzione sul fondo sessoriano, che in seguito, dagli avanzati anni Settanta, ha conosciuto una nuova stagione di studi.

Negli anni che intercorrono fra il rientro dalla Germania e il ritorno a Firenze come direttore della Nazionale le pubblicazioni di Casamassima vengono a focalizzarsi su ambiti di ricerca ben definiti. Innanzitutto bisogna ricordare che il 17 marzo 1964 si diplomò (ufficialmente in Lettere, essendo chiusa dal 1956 la *Scuola speciale* da lui frequentata dall’anno accademico 1950-1951) discutendo la

¹⁶ (Casamassima 1961, 294). Nella sua recensione, a p. 291, Casamassima prende posizione per una descrizione esaustiva, di solido impianto filologico: «La descrizione analitica, che risponda a tutti i quesiti del ricercatore, che definisca il valore del manoscritto in quanto copia, testimone della tradizione, rappresenta in realtà, per tutti, la meta ultima cui deve mirare il catalogatore».

¹⁷ Si veda (Stagi 2013, 75).

¹⁸ (Mosiici 1995, 449).

¹⁹ Casamassima prese parte all’asta di Sotheby del 28 novembre 1967; in quella occasione si aggiudicò i due codici descritti in catalogo sotto i numeri 85 e 88, ora conservati presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma con le segnature Vittorio Emanuele 1325 e 1326. Non ho trovato documentazione sull’esito dell’asta del novembre 1968, alla quale fa riferimento (Stagi 2013, 255). Nell’archivio della Nazionale di Roma (ringrazio Valentina Longo per l’informazione) si conserva un’accorata lettera di Casamassima del 22 aprile 1967 alla direttrice Laura Oliveri Sangiacomo per perorare l’acquisto del manoscritto nonantolano già Phillipps 12267, che poi sarà venduto da Sotheby nel 1978. Identificati grazie agli antichi inventari, diversi codici nonantolani sono stati acquistati dallo Stato italiano alle vendite di Sotheby fra il 1967 e il 1971 (Casamassima e Crocetti 1981, 296).

tesi *Litterae antiquae. Contributo alla storia della riforma grafica umanistica*,²⁰ dalla quale nello stesso anno trae un testo, dal titolo quasi identico, pubblicato sul “Gutenberg-Jahrbuch”, che sviluppa il lavoro del 1960 sul versante della restaurazione della lettera antica e della capitale di modello classico.²¹ Sempre in questo stesso anno i due contributi sulle *litterae gothicae* e le *litterae antiquae* sono rielaborati in un ampio saggio sulla storia delle dottrine paleografiche nell’umanesimo italiano, in cui una ricchissima varietà di fonti di età umanistica concorrono a delineare una serrata indagine sul giudizio e la rappresentazione che nel Quattrocento si dava della storia della scrittura e (sia concessa una parola ormai abusata) sull’ideologia complessiva del mutamento delle scritture, sui termini usati per designarle, sui rapporti che la riforma umanistica instaura con il lascito grafico della tarda età gotica.²² Per Casamassima capire cosa volessero dire espressioni come *litterae gothicae* o *littera antiqua* significava entrare finalmente nel terreno di una terminologia storica della scrittura e porre il problema del suo utilizzo in ambito scientifico. Nei seminari che successivamente guidò come professore universitario l’insofferenza verso la sclerotizzazione della manualistica paleografica lo portò ad abbandonare, ove possibile, una terminologia ampiamente consolidata in favore di definizioni di scrittura tratte dalle fonti coeve al singolo fenomeno grafico. La prima applicazione di una terminologia storicamente fondata si realizzò nel catalogo di Bartolo del 1971, dove per le scritture librarie tedesche di origine documentaria ricorre la definizione di “lettera bastarda”, talora accompagnata da specificazioni quali “titoli in *fractura*; titoli in *textura*”.²³

L’interesse per gli esiti ultimi della riforma grafica umanistica, testimoniato dalle recensioni a testi riguardanti maestri di scrittura e calligrafia,²⁴ emerge con evidenza fra il 1962 e il 1965 nei tre contributi su Ludovico degli Arrighi Vicentino,²⁵ il calligrafo e scrittore di brevi apostolici in Roma che ha fissato nella sua scrittura un modello di cancelleresca italiana di alta coerenza stilistica, che fu anche raffinato tipografo, progettando splendidi caratteri corsivi per la stampa (di cui Casamassima studia i disegni, in rapporto con la scrittura alla viva mano del Vicentino, raggiungendo nuove acquisizioni: «cinque disegni di caratteri corsivi distinti e diversi [...] uno di questi in due varietà»)²⁶ e teorico della ‘littera cancellaresca’, attraverso la pubblicazione del primo, elegante trattato che insegna questa scrittura. Di particolare rilievo è l’ampio contributo del 1962, in cui Casamassima accanto a una serrata analisi paleografica, che gli permette di attribuire un manoscritto dell’*Itinerario* del Varthema²⁷ al Vicentino e all’anno 1510 (il codice precede di sette anni la prima opera allora nota

²⁰ (Stagi 2016, 81).

²¹ (Casamassima 1964a).

²² (Casamassima 1964b).

²³ Già nove anni prima, nella recensione al catalogo della Biblioteca Universitaria di Budapest, aveva proposto l’uso di una terminologia paleografica storica (Casamassima 1962d, 89).

²⁴ Per le quali v. (Stagi 2016, 85–86).

²⁵ (Casamassima 1962a, 1963a, 1965b). Nell’ultimo di questi articoli Casamassima dichiara di stare lavorando agli annali tipografici del Vicentino, un progetto rimasto incompiuto. L’interesse per i tipi delle cinquecentine italiane si presenta nuovamente due anni dopo in (Casamassima e Tinto 1967).

²⁶ (Casamassima 1963a, 52).

²⁷ Si tratta del ms. Landau Finaly 9 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Recentemente è stato identificato un secondo manoscritto dell’*Itinerario* del Varthema copiato dall’Arrighi, Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 652, per il quale si veda (Pagliaroli 2016).

e di data certa dell'Arrighi),²⁸ ricostruisce la storia della tradizione del testo, in un sistematico censimento di varianti che testimoniano un forte interesse per la filologia formale, che in seguito contraddistingue anche i lavori sulla *Commedia* dantesca e sulla seconda epistola di Petrarca a Urbano V. Un breve corso di codicologia, tenuto presso la Scuola dell'Archivio di Stato di Roma nel 1963, offrì lo spunto per la prima, notissima pubblicazione di Casamassima sulla descrizione del manoscritto, le *Note sul metodo della descrizione dei codici*,²⁹ che presenta un modello catalografico molto alto, di forte connotazione storico-filologica, su cui hanno evidente influsso le *Richtlinien* della Deutsche Forschungsgemeinschaft e i concreti esempi dei cataloghi tedeschi che quelle norme seguivano. Casamassima prospettava una scheda analitica che ha trovato rarissime applicazioni in Italia, perché la proposta, nella sua complessa articolazione, è praticabile soltanto in una grande biblioteca di conservazione, in cui si abbia la disponibilità di tutti i principali repertori, può svilupparsi all'interno di un progetto che affronti un esiguo fondo di manoscritti e richiede una somma di competenze possedute da bibliotecari-studiosi di larghissima cultura, figure che già allora erano assai rare.

Sempre negli anni romani, un convegno di studi rinascimentali italo-ungherese sollecitò Casamassima a una ricognizione sui copisti che lavorarono per Mattia Corvino.³⁰ Ne deriva un contributo apparentemente minore, ma ricco di giunte e rettifiche su copisti tradizionalmente collegati con l'impresa della biblioteca corviniana, da Pietro Cennini a Bartolomeo della Fonte, Antonio Sinibaldi, Andrea da Verrazzano, ai collaboratori di Marsilio Ficino, in un saggio in cui Casamassima per la prima volta mostra con schiva naturalezza la sua ampia conoscenza del panorama grafico del secondo Quattrocento a Firenze e in Toscana.

I due lavori di diversa ampiezza pubblicati nel 1965 sull'edizione folignate della *Commedia* del 1472,³¹ in cui si sommano competenze di incunabologista, di storico della scrittura e della tradizione manoscritta, trovarono il loro compimento nella ricorrenza centenaria del 1972 in una monografia,³² preziosa anche sotto il curatissimo aspetto editoriale e il ricco apparato di riproduzioni, nella quale si compenetrano la dettagliata ricostruzione delle circostanze dell'edizione, l'analisi degli esemplari al fine di censire le divergenze causate da una nuova composizione dei primi due fascicoli, lo studio della tradizione testuale teso alla collocazione stemmatica del manoscritto usato in tipografia.

Giunto come direttore in Biblioteca Nazionale il 1° aprile 1965, Casamassima, forte delle sue competenze dantesche e di un consolidato prestigio,³³ partecipò alla fase finale di allestimento della *Mostra di codici ed edizioni dantesche*, rivedendo le schede descrittive dei manoscritti,³⁴ procurò inoltre alla mostra due nuovi pezzi, con l'acquisto di un manoscritto e un'importante cinquecentina, che

²⁸ Oggi conosciamo come primo codice dell'Arrighi il ms. Madrid, Biblioteca Nacional, Vit. 22-3, Petrarca, *Canzoniere* e *Trionfi*, datato 1508: "Ludovicus Vicentinus scribebat MDVIII".

²⁹ (Casamassima 1963b).

³⁰ (Casamassima 1965a). Il testo fu nello stesso anno pubblicato dalla rivista «Magyar könyvszelme» nella traduzione ungherese di Tibor Tombor.

³¹ (Casamassima 1965c, 1965d).

³² (Casamassima 1972a).

³³ Testimonia l'ormai riconosciuta autorevolezza di Casamassima come paleografo e codicologo anche la richiesta, pervenutagli nel 1965 da Armando Petrucci, che lo invita a progettare un censimento dei codici datati ai secoli VII-XII di origine italiana; per questa vicenda, finora ignota, si veda (Stagi 2016, 92-94). Negli anni successivi numerose saranno le *expertises* richieste a Casamassima, come quella pubblicata in (Casamassima 1972b).

³⁴ Per il suo contributo e l'apprezzamento espresso da Gianfranco Contini si veda (Stagi 2016, 94).

furono aggiunti fuori numerazione al catalogo ormai composto. Da questo momento e almeno fino al 1970 Casamassima, in virtù delle sue competenze e delle larghe conoscenze del mercato antiquario, comperò per la Nazionale numerosi manoscritti e stampe; fu anche protagonista di un acquisto eccezionale e assai oneroso, il primo volume dell'*Uffiziolo* Visconti, documento straordinario della miniatura lombarda, rimasto in possesso della famiglia Visconti di Modrone, che venne a ricongiungersi con il secondo volume, già in deposito presso la Nazionale.³⁵

Se non si considerano i molteplici interventi pubblici e le numerose relazioni ministeriali conseguenti all'alluvione del 4 novembre 1966, di cui divenne l'eroe eponimo, e la documentazione sull'immane lavoro per il ripristino della biblioteca e i progetti per un Centro internazionale per la preservazione di libri e manoscritti,³⁶ dal 1966 Casamassima scrisse quasi esclusivamente su temi di storia della scrittura e del libro manoscritto.

Nel 1966 esce il suo libro probabilmente più famoso, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, la cui lenta preparazione si intravede in filigrana nei lavori sul Vicentino e in numerose recensioni. Dietro questo volume sta una finissima competenza di storia della scrittura umanistica e un lavoro impressionante di censimento e descrizione di esemplari, ma quello che interessa sottolineare è la finalità del volume, che si colloca in una prospettiva diversa dall'ottica di molte, pur eccellenti, pubblicazioni inglesi coeve: in quelle i trattati di scrittura erano studiati anche come repertorio di modelli per la pratica della calligrafia, funzionali alla rinascita della "sweet Roman hand"; in Casamassima hanno esclusivamente la valenza di fonti storiche, sono la testimonianza tarda, ma vitale e largamente fedele, di tecniche di scrittura provenienti dal basso medioevo, di cui i maestri di scrittura del Cinquecento cercavano di razionalizzare i precetti, in alcuni casi con dotte costruzioni per geometrica ragione; nel contempo attraverso questi trattati si recuperano le attestazioni di una terminologia tradizionale e di concezioni complessive sulla storia della scrittura maturate fra basso medioevo ed età umanistica. Ma questi testi non sono soltanto una ricca fonte storica, sono anche la testimonianza, in presa diretta, del violento scontro fra i diversi maestri di scrittura, che porterà a metà Cinquecento all'affermazione della nuova cancelleresca del Cresci, una scrittura regolarmente legata dal basso (Casamassima avrebbe in seguito detto *virgulariter* e *inferius*), cioè, sostanzialmente la scrittura corsiva che ha dominato nell'occidente europeo fino al XX secolo.³⁷

Nel 1967 Casamassima conseguì la libera docenza in Paleografia latina e da quell'anno fino al 1972 insegnò Codicologia per incarico alla Facoltà di Lettere e filosofia di Firenze; con il 31 ottobre 1970 lasciava la Nazionale e l'organico delle biblioteche italiane avendo maturato i requisiti per la pensione; nel 1971 vinse un concorso a cattedra di Paleografia e diplomatica e nell'anno accademico 1972-1973 fu chiamato dalla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Trieste.

³⁵ I due manoscritti hanno la segnatura Banco Rari 397 e Landau Finaly 22. Per la politica di acquisti di Casamassima rimando a (Stagi 2013, 81, 109–10, 251–56). Nota e più volte citata, ma sempre da richiamare, l'orgogliosa constatazione di (Barberi 1984, 234): «I direttori delle Nazionali di Roma e Firenze, Cerulli e Casamassima, s'impongono alle aste londinesi di Sotheby con acquisti d'eccezione. I francesi presenti riconoscono che l'Italia ha (finché dura) una sua politica in questo campo, in cui è rivale solo l'America».

³⁶ Su questo ampiamente (Stagi 2013, 117–287).

³⁷ Nello stesso anno Casamassima cura l'edizione anastatica del *Luminario* del Verini, con una *Nota* che riproduce, con minimi adattamenti, il testo appena pubblicato nei *Trattati di scrittura* (Casamassima 1966b).

I cinque anni fiorentini di insegnamento della codicologia, in cui seguì dieci tesi di laurea,³⁸ si caratterizzano per un innovativo esperimento didattico di catalogazione presso la Biblioteca Riccardiana, che divenne la palestra di formazione di tanti futuri ricercatori, fra cui Stefano Caroti, Roberto Fedi, Vittoria Perrone Compagni, Gabriella Pomaro, Giuliano Tanturli. Studenti ancora inconsapevoli fummo coinvolti (e attentamente seguiti) nella preparazione di un catalogo di manoscritti datati, che nasceva dal censimento sistematico del fondo riccardiano e che si caratterizzava per descrizioni molto sintetiche, simili a quelle dei *Manuscripts datés* francesi, redatte a mano su schede di cartoncino, che erano poi conservate in scatole da scarpe.

Il censimento sistematico dei codici riccardiani dette frutti cospicui non solo sul fronte dei manoscritti datati: Casamassima riconobbe nella prima unità di un codice composito, il ms. Ricc. 972, un ignoto autografo petrarchesco, la seconda epistola a Urbano V (*Sen. IX 1: In exitu Israel*), dandone subito notizia sull'*Unità* del 19 maggio 1971. Preparò poi un denso articolo per la miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti, pubblicata nel 1973, e solo molti anni dopo, nel 1986, mantenne la promessa di un'edizione della lettera, accompagnata dal facsimile.³⁹ Se i due contributi condividono, pur nella diversa estensione e finalità, alcuni aspetti di fondo (fine analisi codicologica e paleografica, scavi sulla tradizione del testo e censimento di varianti), la monografia più recente segna una innovazione nell'uso della terminologia paleografica: nel 1973, forse in ossequio a Cencetti, Casamassima, riconoscendo nella scrittura di Petrarca un *textus* semplificato, usa la definizione di 'semigotica'; nella monografia successiva abbandona questo termine e la scrittura petrarchesca è decisamente riportata nell'alveo della *littera textualis* italiana, di cui non costituisce una novità strutturale, ma soltanto un'interpretazione, nelle sue forme minute, regolari, improntate a una costante sobrietà. Certamente fu un'acquisizione seminariale meno rilevante, ma per noi studenti forse più istruttiva, l'individuazione di un manoscritto approntato e usato per la stampa, con tutti gli indicatori per la composizione e con le impronte d'inchiostro lasciate dalle dita del tipografo. Si tratta del ms. Ricc. 487, che reca la quarta deca di Tito Livio, preparato da Giovanni Andrea Bussi per l'edizione romana di Sweynheym e Pannartz del 1469.⁴⁰

Al di là della valorizzazione di codici notevoli sotto differenti aspetti, attraverso questi Seminari di codicologia la Biblioteca Riccardiana emerse come importantissimo bacino di raccolta della cultura del Quattrocento fiorentino; conserva infatti i quaderni di lavoro di Bartolomeo della Fonte, di Cristoforo Landino, di Marsilio Ficino, che negli anni a seguire hanno stimolato nuove ricerche, come la monografia realizzata con Stefano Caroti sul Fonzio.⁴¹ Casamassima aveva il dono di suscitare entusiasmi ed energie e nei suoi seminari riccardiani si può riconoscere il nucleo seminale del progetto sui *Manoscritti datati d'Italia*, che in nuove forme rilanciai nell'ormai lontano 1992 e che oggi, con trentatré volumi pubblicati grazie a più di cento collaboratori, si configura come una delle più importanti imprese di catalogazione del manoscritto attive in sede internazionale.⁴²

³⁸ (Pescini 1989, XXIII–XXIV).

³⁹ (Casamassima 1973, 1986).

⁴⁰ Per la descrizione del manoscritto si veda (De Robertis e Miriello 1997, 27). Per una più ampia analisi, che attribuisce la data del 1469 non alla copia del codice, ma alla conclusione della revisione del testo, che coincide con la fine del processo di stampa, si veda (Giovè Marchioli e Palma 2019, 375–83) (sezione a cura di Marco Palma).

⁴¹ (Caroti e Zamponi 1974).

⁴² (Zamponi 1992).

L'esperienza triestina di Casamassima fu breve, solo due anni accademici, dal 1972-1973 al 1973-1974, ma densa di due esperienze di ricerca importanti: inizia a interessarsi della scrittura in età romana, dirigendo la tesi di laurea di Elena Staraz (su questo si veda oltre), e avvia un esperimento di catalogazione, simile a quello della Riccardiana, ma decisamente più avventuroso. Come mi raccontò, ironizzando su se stesso, solo l'ignoranza geografica lo incoraggiò a iniziare con i suoi studenti un seminario di catalogazione sulla biblioteca che Guarnerio d'Artegna (m. 1466) donò a San Daniele del Friuli, dove ancora oggi si conserva.⁴³ L'impresa gli permise una conoscenza diretta di codici rilevanti dell'umanesimo grafico veneto nei decenni centrali del Quattrocento, valorizzando una mirabile biblioteca manoscritta fossile, rimasta quasi intatta per 500 anni e sostanzialmente sconosciuta al di fuori del Friuli, ma soprattutto suscitò un fervore di studi che ne avrebbe permesso una larga valorizzazione. Dopo il terremoto in Friuli del 1976 Casamassima avvertì il dovere morale di contribuire alla rinascita e alla valorizzazione della Biblioteca Guarneriana, con ripetuti soggiorni di studio a San Daniele, che gli permisero di diventare l'anima e il primo operaio (coadiuvato da Mario D'Angelo) della *Mostra di codici umanistici di biblioteche friulane* del 1978, il cui catalogo, per la sezione relativa alla Guarneriana (lavoro che Casamassima presenta come "un punto di partenza" per future ricerche), si segnala per una descrizione sintetica, ma resa preziosa dall'identificazione delle mani dei copisti che collaborarono con Guarnerio, dalla storia del singolo codice e dal riferimento all'inventario del 1461.⁴⁴ In seguito la Guarneriana sarebbe stata illustrata da importanti monografie, che ne fanno una delle biblioteche umanistiche meglio conosciute, grazie anche all'impegno di alcuni degli studiosi che al seminario del 1974 e alla mostra del 1978 parteciparono.⁴⁵

Nel dicembre 1974, poco dopo il suo trasferimento a Firenze, giunse a pubblicazione il volume sullo scrittoio di Bartolomeo Fonzio, che Casamassima volle introdurre con un saggio memorabile, *Literulae latinae*.⁴⁶ Si tratta di un contributo denso, antidogmatico, che scardina il panorama schematico che Ullman aveva delineato della riforma grafica umanistica, presentandola come un fenomeno esclusivamente fiorentino.⁴⁷ Casamassima delinea i modi diversi di tornare all'antico fra Firenze e il Veneto, l'importanza di figure quali il dotto Guarino Veronese e l'estroso Ciriaco d'Ancona, le novità che nella seconda metà del Quattrocento si concretizzano nelle sperimentazioni antiquarie di Felice Feliciano, Pomponio Leto, Gioviano Pontano, la riorganizzazione della materia grafica che a Padova e nel Veneto si realizza attraverso le forme della capitale classica, dell'*antiqua* tonda e della cancelleresca antica, aprendo così prospettive di ricerca che si sono rivelate quanto mai feconde negli ultimi trent'anni.

Nel 1975, sesto centenario della morte di Giovanni Boccaccio, in Biblioteca Medicea Laurenziana fu allestita un'importante mostra di codici, alla quale collaborarono Emanuele Casamassima, Domenico De Robertis e Filippo Di Benedetto. Sia pure con il tecnicismo temperato imposto dalla sede di

⁴³ San Daniele del Friuli dista quasi cento chilometri da Trieste; veniva raggiunta dai partecipanti al seminario con una carovana di automobili private, guidata da Laura Casarsa.

⁴⁴ (Casamassima, D'Angelo *et al.* 1978, 1-47, 62-76). La presentazione della Biblioteca Guarneriana e le singole schede hanno la riconoscibile impronta della prosa di Casamassima.

⁴⁵ (Casarsa, Cavagna, D'Angelo *et al.* 1988; Casarsa, D'Angelo e Scalon 1991).

⁴⁶ (Casamassima 1974) 28/04/2021 16:37:00

⁴⁷ Sicuramente rifluiscono in questo saggio anche l'esperienza della direzione di due tesi di laurea su Ciriaco d'Ancona e Felice Feliciano e la conoscenza dei manoscritti guarneriani.

pubblicazione, Casamassima, che assunse l'impegno di descrivere i codici autografi,⁴⁸ dette un eccellente esempio di una catalogazione di taglio storico-filologico, innestata su un'articolata valutazione della vicenda grafica di Boccaccio. L'esperienza della mostra si condenserà tre anni dopo in un breve contributo volto a esemplificare il «rilievo che i fatti grafici, la struttura materiale del codice vanno acquisendo nella storia della tradizione»,⁴⁹ attraverso il riferimento ai tre codici apuleiani e all'autografo del *Decameron*. Chi ha avuto la ventura di curare nel 2013 un'analogha mostra,⁵⁰ ha concretamente verificato la qualità cristallina del catalogo del 1975, che solo una sede editoriale d'occasione ha relegato a una diffusione casuale e ridotta.

Dall'anno accademico 1974-75 Casamassima nella didattica e nella ricerca si incentra su un oggetto prevalente, la storia della scrittura in età romana, su cui pubblica un ampio saggio.⁵¹ La sua riflessione si confronta essenzialmente con la *Paléographie romaine* di Mallon, pubblicata nel 1952, un testo che Piattoli gli aveva fatto subito conoscere e apprezzare, e confuta il fondamento di quel saggio, l'ipotesi della cesura, della discontinuità nella scrittura usuale di età romana; infatti secondo Mallon la scrittura comune classica del I e II secolo già agli inizi del III si esaurisce in una rigida selezione di rapide forme cancelleresche né può dare origine alla nuova scrittura comune del IV secolo, una scrittura corsiva le cui lettere, posate e chiaramente minuscole, estranee e opposte alla forme cancelleresche, deriverebbero dalla modellizzazione che le nuove minuscole librerie del III secolo operano sul versante delle scritture corsive. In continuità con la scuola italiana rappresentata da Luigi Schiaparelli e Giorgio Cencetti, ma innovandola profondamente, Casamassima nega una cesura della tradizione corsiva, rivendicandone l'autonomia rispetto alla scritture librerie; fonda questo suo giudizio sull'individuazione e sul censimento sistematico di varianti di lettere, più corsive o più posate, presenti già dal I secolo; sulla selezione delle forme più rapide che a inizio III secolo porta all'organizzazione di una corsiva burocratica, cancelleresca; sul fatto che nella scrittura cancelleresca non si esaurisce (come voleva Mallon) la scrittura comune, che resta il bacino di raccolta di molteplici varianti, fra le quali, a fine del III secolo, si selezionano quelle forme più posate, organizzate in un coerente assetto minuscolo, che danno origine alla nuova scrittura corsiva. Nel saggio, innovativo sul piano del metodo e dei risultati, fortissima è la concezione della scrittura come una struttura i cui elementi possono conoscersi e hanno funzione solo in rapporto alla totalità delle realizzazioni; serrata è la riflessione sull'autonomia del segno e il suo variato rifrangersi nella sincronia e nella diacronia del sistema; innegabile è l'influsso dello strutturalismo linguistico e dell'ecdotica di Gianfranco Contini, i cui modi espressivi sono assunti a modello. Casamassima nel momento di elaborazione di questo lavoro e poi sempre, fino alla morte, coinvolgeva gli studenti nelle sue ricerche, li metteva a censire e verificare papiri, forme di lettere e legature (aspetti su cui dette cinque tesi di laurea), si appassionava e si metteva in discussione per le loro scoperte. Era gran parte della giornata, e per la maggior parte dei giorni della settimana, in Istituto di Paleografia, in un continuo lavoro di verifica. A Firenze venne a definirsi e consolidarsi un metodo di lavoro in cui didattica e ricerca camminavano insieme, in cui le

⁴⁸ Con eccezione degli Zibaldoni, il Giuseppe Flavio e il Giuseppe di Exeter; v. (*VI centenario 1975*, 14).

⁴⁹ (Casamassima 1978, 730).

⁵⁰ (De Robertis, Monti, Petoletti *et al.* 2013).

⁵¹ (Casamassima e Staraz 1977). Casamassima, nell'assoluto rispetto del lavoro dei più giovani, associò come coautrice Elena Staraz, di cui aveva diretto la tesi di laurea sulla metamorfosi della scrittura latina in età romana, anche se la redazione del saggio è soltanto opera sua.

novità, le scoperte erano discusse con gli studenti molto prima di essere presentate alla comunità scientifica.⁵²

Negli ultimi dieci anni di attività, accanto a due interventi circoscritti su problemi di cui era autorevole conoscitore, sollecitati da colleghi e amici, e in contemporanea al lavoro predominante di storico della scrittura, Casamassima ripensa e sperimenta in forme nuove l'attività di catalogazione dei manoscritti medievali. Riguardo ai due interventi puntuali, se può essere sufficiente accennare soltanto all'acuta analisi dei problemi di confezione e datazione del canzoniere provenzale estense, sollecitata da Avalle in occasione di una riproduzione in facsimile che conobbe una normale diffusione editoriale,⁵³ qualche parola in più merita una pubblicazione di valenza interna alla Biblioteca nazionale di Firenze,⁵⁴ esito di un corso di aggiornamento per restauratori, in cui Casamassima ribadisce sinteticamente alcuni concetti fondamentali, che successivamente sosterranno l'esperienza della Biblioteca Malatestiana: la storicità del manoscritto, un concetto dilatato di conservazione come prevenzione che si identifica non solo con la conoscenza della compagine materiale dell'oggetto, ma implica anche la conoscenza dei fondi e della loro storia, poiché ogni nostro restauro coinvolge un libro che fa parte di una determinata struttura e solo la conoscenza dello stato di un codice nel contesto di un fondo guida un possibile intervento, che deve essere preceduto da un metodo organico di ricognizione, guidato da una scheda di rilevamento.

All'origine di un complessivo ripensamento sulla catalogazione del manoscritto medievale sta un saggio, scritto in collaborazione con Luigi Crocetti,⁵⁵ che delinea una prima riflessione delle prospettive che si aprivano a seguito della legge della Regione Toscana che attuava il trasferimento di competenze dallo Stato alla Regione.⁵⁶ Il saggio origina da una relazione a un convegno del 1977, *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici*, e affronta il problema del metodo di catalogazione e valorizzazione dei manoscritti conservati in biblioteche locali di pubblica lettura, in sedi prive degli strumenti necessari per la ricerca. Sono passati quattordici anni dalle *Note sul metodo della descrizione dei codici* e il contesto della riflessione di Casamassima è radicalmente diverso, prescinde dalle possibilità di lavoro offerte da una grande biblioteca di conservazione. Ormai le sue considerazioni prendono le mosse, come un dato di fatto acquisito, dalla triplice natura del manoscritto medievale, testimone della tradizione, oggetto archeologico, documento archivistico, e sulla constatazione che le singole sezioni della scheda di descrizione hanno velocità diverse di elaborazione e di obsolescenza. La prospettiva nuova è quella di una catalogazione attenta ai dati codicologici e archivistici immediatamente rilevabili nella sede di conservazione, che produca inventari-indici, i quali troveranno un punto di ulteriore normalizzazione ed elaborazione scientifica (ad esempio per i testi, i possessori, le antiche provenienze) in una sede regionale centrale attrezzata alla bisogna, in cui dovevano essere conservati, ai fini di studio e di tutela, le schede di descrizione e le riproduzioni dei manoscritti censiti, in modo da permettere l'accumulo e la

⁵² Sulla didattica seminariale di Casamassima e sul rapporto fra didattica e ricerca si veda (De Robertis 1991).

⁵³ (Casamassima 1979).

⁵⁴ Casamassima 1977. Si tratta di un classico caso di letteratura grigia, di cui l'OPAC SBN registra solo tre copie, due a Firenze e una a Roma.

⁵⁵ (Casamassima e Crocetti 1981).

⁵⁶ Regione Toscana, Legge 3 luglio 1976, n. 33, *Norme in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi storici affidati ad enti locali*.

comparazione dei dati. In tal modo si intendeva restituire a tutti i manoscritti conservati da enti locali una specifica funzione sociale, inserendoli nel circolo della cultura e della ricerca, dove possono essere usati come fonte, divenendo così attuali nell'unica maniera legittima,⁵⁷ nel contempo restituendoli alla loro collocazione storica all'interno del territorio che li conserva, attraverso la ricostruzione dei fondi e delle antiche biblioteche di appartenenza. Il catalogo analitico, scientifico, proposto nel 1963 non è rinnegato, ma diventa un successivo momento di lavoro, che deve trovare una specifica giustificazione, in considerazione dei suoi tempi e dei suoi costi. Questa impostazione, che era del tutto condivisa da Crocetti, nella sua veste di responsabile del Servizio regionale per i beni librari e archivistici, probabilmente si era fatta strada in Casamassima già negli anni triestini, nel lavoro nella splendida ma sguarnita Biblioteca Guarneriana,⁵⁸ ed ebbe una prima applicazione immediatamente dopo il convegno, nel mitico seminario residenziale di Poppi che si tenne nelle prime due settimane del luglio 1977 e che fu reso possibile dal sostegno economico della Regione Toscana. Un seminario che vide al lavoro studenti, neolaureati, volontari,⁵⁹ per catalogare con questo metodo sommario, di inventario-indice, i manoscritti medievali della Biblioteca Rilliana: energie appassionate, riportate a norma e temperate dalla presenza autorevole, instancabile e affettuosa del maestro. I materiali raccolti in quei giorni, variamente rielaborati più volte, furono portati a stampa cinque anni dopo la morte di Casamassima, nel 1993, da due suoi allievi, Guglielmo Bartoletti e Ilaria Pescini, che si assunsero l'onere di una revisione finale complessiva, pubblicando nella serie regionale, diretta da Crocetti, il volume *I manoscritti della Biblioteca comunale di Poppi (secoli XII-XVI)* che ha il sottotitolo eloquente *Un esperimento di catalogazione diretto da Emanuele Casamassima*. E mi piace pensare, perché almeno per me è così, che l'esperienza di Poppi, ribadendo l'esigenza di un intervento regionale sui fondi manoscritti delle biblioteche non statali abbia avuto una sua continuità, in tempi e con metodi inevitabilmente mutati, con il progetto regionale di catalogazione dei manoscritti medievali denominato *Codex*, un progetto di censimento informatizzato, al quale ho collaborato per almeno 15 anni dal 1993.⁶⁰

Un'altra, diversa esperienza di catalogazione del manoscritto si realizzò nel 1980, quando Casamassima fu coinvolto in un seminario dell'Istituto per i beni artistici culturali naturali della Regione Emilia-Romagna, volto a definire nuove metodologie di conservazione e restauro di manoscritti, libri a stampa, documenti antichi. I risultati del seminario, pubblicati nel 1981 con il titolo-manifesto *Oltre il testo*, e in particolare la relazione di Casamassima, *Le contraddizioni del restauro*, rimandano a quella conoscenza profonda della materialità degli oggetti (manoscritti e libri a stampa), preliminare a ogni

⁵⁷ La relazione poneva dei confini nettissimi fra i fondi moderni, in cui i libri sono strumento immediato di cultura, e i fondi antichi e rari, in cui manoscritti e libri a stampa sono fonte per la ricerca storico-filologica.

⁵⁸ Un giovane studioso di oggi, che riesce a identificare un minuscolo frammento manoscritto lanciando la ricerca di tre parole significative su Google, non può avere la percezione della quantità di tempo necessaria almeno fino all'anno 2000 per identificare opere rare o frammenti, usando un metodo di lavoro (incipitari, concordanze, bibliografie, indici dei nomi e cose notevoli nelle grandi edizioni erudite, a partire dai Maurini) non troppo diverso da quello di un catalogatore del XVIII secolo, una ricerca peraltro praticabile solo in poche grandi e aggiornate biblioteche.

⁵⁹ L'elenco dei partecipanti in (De Robertis 1993, XIII).

⁶⁰ Sulla politica della Regione Toscana per la valorizzazione e conservazione del patrimonio manoscritto e sul progetto *Codex* si veda (Ricciardi 2008, 216–22).

intervento, che egli aveva prospettato tre anni prima.⁶¹ L'«Indagine codicologica e archeologica sui manoscritti malatestiani di Cesena», discussa in un convegno internazionale il 22-23 gennaio 1983, presenta i risultati della verifica sperimentale di quel seminario, distesa su più di due anni, al quale collaborarono, oltre Casamassima e la sua allieva Cristina Guasti, Valeria Buscaroli, Alessandro Conti, Carlo Federici, Gisella Guasti, Libero Rossi, Nazzareno Pisauri. Il progetto, che mirava a fissare a un livello analitico mai fino ad allora sperimentato su un fondo di manoscritti sostanzialmente idiosincronico il rapporto fra conoscenza archeologica, conoscenza storico-filologica, conservazione e progettazione di interventi di restauro, implicava un nuovo protocollo per l'analisi e la descrizione dei manoscritti, con un'indagine suddivisa fra più studiosi in base alle loro competenze (rispettivamente: legatura e aspetti della conservazione; analisi dei materiali: pergamene, cuoio, assi; preparazione della pagina: fascicolazione e rigatura; identificazione dei testi; scritture e copisti; apparato decorativo). Questi diversi filoni di ricerca, che dovevano convergere in un'elaborazione complessiva e ordinarsi in una pubblicazione caratterizzata da un'ampia scheda di descrizione, non raggiunsero l'obiettivo prefissato perché non fu possibile comporre le aspettative fra chi intendeva conservare un saldo ancoraggio con una codicologia intesa come disciplina storico-filologica e coloro che si muovevano sulle nuove frontiere di analisi strumentali e sintesi quantitative.⁶² Casamassima, con Cristina Guasti, mantenne comunque l'impegno di chiudere il suo lavoro su scritture e copisti con una relazione conclusiva che rimase in disponibilità della Malatestiana fino a quando fu pubblicata da Piero Lucchi nel 1992. Nonostante la sua natura circoscritta si tratta di un ampio intervento, che offre un nitido quadro complessivo della scrittura umanistica negli anni centrali del Quattrocento e una raffinata *expertise* paleografica, con il riconoscimento e la caratterizzazione di ben 55 copisti attivi nello scrittoio malatestiano.⁶³

L'importanza di Casamassima come storico della scrittura emerge con forza nella originalità dei suoi ultimi lavori di paleografia. Dopo *Varianti e cambio grafico*, con metodo analogo, attento al rilevamento dei fatti strutturali, cioè essenzialmente censimento delle forme varianti di lettera e le forme di composizione delle lettere (nessi dinamici e legature), affronta lo studio della tradizione della scrittura documentaria fra alto e basso Medioevo, nei suoi mutevoli rapporti con la tradizione delle scritture del libro, sottolineando sempre la sostanziale opposizione e autonomia fra i due piani. La ricerca, presentata in uno stadio ancora iniziale a un convegno sul notariato nel 1981, fu pubblicata in una redazione ampliata nel 1985; tre anni dopo, con ulteriori incrementi (soprattutto nell'esemplificazione), prese la forma di un volume autonomo, che è l'ultima pubblicazione da lui

⁶¹ (Casamassima 1981). Il sottotitolo del volume *Unità e strutture nella conservazione e nel restauro dei libri e dei documenti* fu voluto da Casamassima. Diversamente da Pescini, ritengo che non possa essere assegnato a Casamassima, in base a considerazioni stilistiche, l'articolo apparso nel gennaio 1982 nel periodico dell'Istituto *Informazioni: Opinioni, notizie, libri, ricerche* 5/nr. 1:4-15.

⁶² Nella sintesi dell'intervento di apertura al convegno del 1983 si legge una dura presa di posizione di Casamassima su alcuni aspetti dell'indagine appena conclusa: «Casamassima ha poi precisato che lavoro di équipe, richiamo implicito alla cultura materiale, all'archeologia del libro, all'esame quantitativo dei fatti codicologici costituiscono un insieme un po' snob e alquanto sospetto perché sembra voler essere *up to date*, ma che, come tutte le mode culturali, come tutti gli slogan, potrebbe "passare presto di cottura", se non è in parte già passato»; v. *Indagine* 1983, 4 e (Lucchi 2008).

⁶³ (Casamassima e Guasti 1992). Il rinnovato impulso alla ricerca sulla Biblioteca Malatestiana non è stato vano; basti accennare agli atti di un importante convegno (Righetti e Savoia 2006) e al progetto di catalogazione online, iniziato nel 2002, promosso e coordinato da Marco Palma e tuttora attivo <<http://catalogoaperto.malatestiana.it/il-progetto-3/>> (ultima consultazione 20/12/2020).

direttamente curata.⁶⁴ La ricerca, incentrata sui secoli X-XIII, ma con ampi riferimenti che spaziano dall'VIII al XVI secolo, attraverso una documentazione prevalentemente toscana affronta soprattutto due fenomeni: per il periodo più antico, fra VIII e XII secolo, nella scrittura di notai, tabellioni e pratici del diritto segue passo passo, con il venir meno di varianti contestuali (cioè le varianti che permettono specifiche forme di legatura), il parallelo raffinarsi di una reale corsività, che agli inizi del XII secolo è quasi assente nella documentazione notarile; per il periodo che inizia con l'avanzato XII secolo l'indagine individua in aspetti comuni al piano librario e documentario (i trattini di stacco sul rigo, le cosiddette lassate di penna) l'elemento dinamico che permetterà, con l'adozione di una penna a punta fine, il riorganizzarsi di una nuova corsività, *virgulariter* e *inferius*, cioè un ampio sistema di legature dal basso, che generano un nuovo *ductus* e nuove forme di singole lettere, delineando un panorama grafico basso-medievale in cui scrittura corsiva e scrittura testuale sono studiate nei loro sottili richiami e parallelismi. Il complesso del lavoro di Casamassima approda alla conclusione che la scrittura corsiva non è una realizzazione libera, aperta a una creatività senza regole, ma piuttosto deve essere vista come un sistema di schemi, una combinatoria di elementi, che offre un certo numero e un certo tipo di possibilità di legature e guida la loro realizzazione, un sistema che si riflette e si intravede in tutte le realizzazioni corsive, ma non può essere attuato integralmente da nessuna di esse.

Partendo dall'età romana in Casamassima è fortissima l'attenzione ad affrontare la scrittura come un sistema organizzato (e in questo ha sicuramente avuto un ruolo lo studio dei maestri di scrittura), come una struttura in cui i singoli elementi prendono significato dal complesso di cui fanno parte, distinguendo con tenacia i fatti strutturali, gli unici che a suo parere in questo stadio delle nostre conoscenze è necessario studiare (rapporto fra forma e *ductus* e le varianti che si generano guidate dal *ductus*; organizzazione della catena grafica con legature e nessi), dai fatti sovrastrutturali, le scelte di esecuzione e di stile, spesso di maggiore evidenza, ma incapaci di rendere conto del dinamismo, del cambiamento, in una parola della storia della scrittura.

La paleografia di Casamassima è stata più volte definita strutturalista, implicando in questa qualifica i rischi di una ricerca astrattamente generalizzante, che introduca nello studio della storia della scrittura un'analisi di natura sincronica, che miri a identificare, dietro la variegata e mutevole apparenza dei fenomeni, leggi generali, configurazioni costanti, regole di formazione e di trasformazione (quindi regole del fluire storico) fondate su pochi fatti generativi.⁶⁵ Eppure Casamassima, affrontando due specifici casi di studio, incentrati sulla tradizione corsiva, non ha mai proposto modelli complessivi di spiegazione per l'intera storia della scrittura, a suo parere ancora conosciuta in forme parziali e inadeguate, ben consapevole che per problemi differenti, in periodi storici diversi, si debbano usare strumenti di interpretazione differenti.⁶⁶ La ricerca di Casamassima si caratterizza per una sorta di

⁶⁴ Rispettivamente (Casamassima 1985, 1988).

⁶⁵ Di questa natura mi parrebbero la brevissima sintesi di (Pratesi 1988, XVIII–XIX) e le articolate riflessioni di (Supino Martini 1988, 57–64; Nicolaj 2009, 459–63).

⁶⁶ Le osservazioni critiche di (Supino Martini 1988, 63), sulla scarsa rappresentatività del campione di scritture notarili esaminato da (Casamassima 1985), derivano da una diversa prospettiva di analisi della storia della scrittura. Se per Supino Martini scritture quali la merovingica, la beneventana, le curiali sono realizzazioni che nella loro autonomia richiedono specifici strumenti di indagine, nella concezione di Casamassima sono il frutto di una selezione che è offerta dalle possibilità del sistema, di cui riproducono staticamente alcune lettere e legature. Rappresentano quindi esiti distaccati dalla vita della scrittura, che risiede nella varietà delle corsive notarili non pietrificate da un canone.

ascetismo praticato da uno studioso che, pur pienamente consapevole delle interpretazioni proposte dalla letteratura critica, si limita a pochi fatti grafici da lui ritenuti pertinenti, nello scrutinio di aspetti strutturali indagati al di sotto e al di fuori di sovrastrutture stilistiche o di condizionamenti culturali e sociali, usando lo sguardo volutamente ingenuo di chi si accosta direttamente alla realtà della scrittura. Certamente è stato strutturalista, se con questo si intende segnalare come abbia rivendicato un autonomo sviluppo della scrittura, secondo movimenti interni alla sua storia, e abbia rifiutato equivalenze troppo semplici fra i grandi processi della storia e i mutamenti grafici (direi che rifuggiva da una onnicomprensiva fenomenologia dello spirito). Casamassima non ha mai accettato spiegazioni che vedono nel cambiamento della scrittura il risultato di cambiamenti nel tessuto politico, culturale, sociale, in un semplificante rapporto unidirezionale, secondo una vulgata di matrice genericamente marxista, fra struttura e sovrastruttura. Allo stesso modo è stato sempre freddissimo verso quelle ricerche, rivolte alle scritture rozze e stentate dei semialfabeti, che in particolari momenti della storia della scrittura verrebbero a individuare in chi non sa scrivere un possibile motore dei cambiamenti grafici: per lui la scrittura cambia e si evolve solamente sotto la penna di una massa di scriventi di piena competenza grafica.⁶⁷

Semmai, rivendicando l'autonomia dei cambiamenti interni ai sistemi grafici, secondo modi di volta in volta da studiare, con strumenti interpretativi idonei, Casamassima ha sempre ribadito, nella ricerca paleografica, la necessità di una consapevole distinzione fra il come avviene un fenomeno e il perché questo si diffonde e ha successo. Riprendo un esempio che faceva anche a lezione: se il come si sia trasformata la scrittura corsiva nel corso del III secolo può e deve essere indagato solo all'interno della totalità delle testimonianze, verificando il lento emergere di varianti che solo a fine secolo si organizzano in una nuova scrittura minuscola, il motivo per cui essa in breve tempo sia divenuta la scrittura comune di tutto l'impero romano può essere spiegato con un fatto extragrafico, di natura politica, con la forte riorganizzazione amministrativa dell'impero sotto Diocleziano e il ruolo rilevante assunto dall'elemento militare, che diffonde ovunque, fino ai confini dell'impero, i nuovi modelli grafici.

Come avviene a ogni studioso che la morte coglie ancora attivo, Casamassima ha lasciato progetti e testi incompiuti. Già ho segnalato come la descrizione dei manoscritti malatestiani sia stata pubblicata nel 1992 e il catalogo di Poppi sia giunto a compimento nel 1993,⁶⁸ nel 1990 (ristampato nel 1991) fu pubblicato un suo intervento sulla catalogazione dei manoscritti, articolato su quattro considerazioni essenziali, che presenta un'ulteriore evoluzione del suo pensiero: secondo Casamassima la descrizione del manoscritto può essere soltanto frutto del lavoro di una équipe di studiosi con differenti competenze; il catalogo deve essere corredato da un'ampia documentazione fotografica; il censimento dei manoscritti datati deve ampliarsi ai manoscritti con provenienze certe; ogni descrizione deve essere corredata da una definizione storica delle scritture.⁶⁹ Nel 1993 per cura di Ruth Rubinstein è pubblicata un'importante monografia sul manoscritto Nuove Accessioni 1159 della Nazionale di Firenze, un codice di disegni antiquari dalla bottega di Giovannantonio Dosio, acquistato da Casamassima per la biblioteca nel 1968, e da lui subito studiato a fondo, in collaborazione con

⁶⁷ Già in (Casamassima e Staraz 1977, 80) emerge l'inappellabile giudizio che la scrittura dei semialfabeti «non fa storia», in una rispettosissima (perché implicita), ma radicale condanna delle tesi di (Petrucci 1963-1964).

⁶⁸ Rispettivamente (Casamassima e Guasti 1992; Bartoletti e Pescini 1993).

⁶⁹ (Casamassima 1990).

Rubinstein.⁷⁰ Un intervento preparato per una giornata di studi su Sozomeno (Pistoia, 30 ottobre 1987), alla quale non poté intervenire per motivi di salute, fu stampato, anche sotto il nome del curatore, nel 1995 (ma 1997);⁷¹ si tratta dell'ultima pubblicazione in cui è pienamente riconoscibile la paleografia di Casamassima, che nell'attività di un umanista certamente minore, ma di grande rilievo per i primi decenni della *littera antiqua*, sottolinea la varietà di realizzazioni, lo stato grafico "moderno" dei codici giovanili che riemerge in continuazione nell'età matura, accanto all'assunzione di modelli di scrittura umanistica più liberi rispetto alla norma poggiana, ma semmai vicini all'esperienza di Guarino.

Rimane da ricordare il più importante inedito. Dal 1977, dalla pubblicazione di *Varianti e cambio grafico* fino alla morte Casamassima ha lavorato a una monografia sulla scrittura in età romana, che doveva avere il titolo "*Litterae communes*". *La scrittura latina in età romana*, di cui Teresa De Robertis ha anticipato alcuni brani, di grande interesse, nel suo articolo del 1991.⁷² Si tratta di un testo a più velocità, con una parte iniziale consolidata, che presenta una teoria generale sulla scrittura latina⁷³ e che Casamassima dava da leggere ai suoi laureandi,⁷⁴ e capitoli largamente incompleti, con pagine manoscritte appena abbozzate. Pur nella sua provvisorietà quello che è stato reso disponibile lascia desiderare una più ampia pubblicazione almeno delle parti che hanno assunto una forma quanto basta assestata, che risulti accettabile anche per l'esigentissimo autore.

La parte più importante del lavoro di Casamassima come paleografo, a mio parere, è una sollecitazione inesausta di ritorno alle fonti, in un esame diretto e scevro da preconcetti degli oggetti di studio: la storia della scrittura è ancora da indagare in forme pertinenti partendo dall'essenzialità del segno, dalle sue varie realizzazioni, dai suoi rapporti con tutti gli altri segni nei singoli contesti di uso. Conclusione obbligata di questa rassegna è una citazione dal suo ultimo libro, in cui Casamassima declina le finalità che guidano il suo lavoro e che assegnava a ogni lavoro di paleografia: «*Télos* dunque della presente ricerca è in maniera essenziale, o quasi, il tratto significativo, pertinente, discreto del sistema dei segni che è la scrittura, esaminata in modo grafico immanente e storico, sul piano dei significanti, del tracciato».⁷⁵

Riferimenti bibliografici

VI Centenario. 1975. VI Centenario della morte di Giovanni Boccaccio. Mostra di manoscritti, documenti e edizioni. I. Manoscritti e documenti: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 22 maggio-31 agosto 1975. 1975. Certaldo: a cura del Comitato promotore, 1975.

⁷⁰ (Casamassima e Rubinstein 1993).

⁷¹ (Casamassima e Savino 1995).

⁷² (De Robertis 1991, 184–86, 188, 189).

⁷³ (De Robertis 1991, 186): «Dobbiamo tuttavia convenire che la paleografia è ancora lontana dalla più elementare delle teorizzazioni e che è tempo di tentarla almeno nei limiti della scrittura latina. Si vuole soltanto presentare, in maniera quanto mai compendiarica, un'introduzione a taluni concetti fondamentali relativi alla scrittura intesa come un sistema di segni in divenire» (da *Litterae communes*, capitolo I, p. 3).

⁷⁴ La più precoce testimonianza di questa pratica è documentata dal primo capitolo della tesi di (Gavioli 1980-1981), che è modellato sul primo capitolo di *Litterae communes*, a cui il laureando rimanda (p. 24), specificando che il lavoro è in corso di pubblicazione.

⁷⁵ (Casamassima 1988, 17).

Barberi, Francesco, 1984. *Schede di un bibliotecario, 1933-1975*. Roma: Associazione italiana biblioteche.

Bartoletti, Guglielmo, e Ilaria Pescini. 1993. *I manoscritti della Biblioteca comunale di Poppi (secoli XII-XVI): un esperimento di catalogazione diretto da Emanuele Casamassima*. Firenze-Milano: Giunta Regionale Toscana - Editrice Bibliografica.

Caroti, Stefano, e Stefano Zamponi. 1974. *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*. Con una Nota di Emanuele Casamassima. Milano: Il Polifilo.

Casamassima, Emanuele. 1957. "Nota sul restauro delle legature". *Notizie AIB. Bollettino trimestrale dell'Associazione Italiana Biblioteche* 3 (1/2):13–21.

———. 1960. "Litterae gothicae. Note per la storia della riforma grafica umanistica". *La Bibliofilia* 62:109–43.

———. 1961. "[Recensione a]. *Die mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek Basel. Beschreibendes Verzeichnis. Abteilung B: Theologische Pergament-handschriften*, a c. di Gustav Mayer e Max Burckhardt. Basel, 1960". *La Bibliofilia* 63:290–94.

———. 1962a. "Ludovico degli Arrighi detto Vicentino copista dell'Itinerario del Varthema (Cod. Landau Finaly 9, Biblioteca nazionale di Firenze)". *La Bibliofilia* 64:117–62.

———. 1962b. "Nota sul restauro delle legature". *Bollettino dell'Istituto di Patologia del libro "Alfonso Gallo"* 21:67–77.

———. 1962c. "Note sui manoscritti di Bartolo nelle biblioteche tedesche". *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung* 79:169–238.

———. 1962d. "[Recensione a]. *Codices latini Medii Aevi Bibliothecae Universitatis Budapestinensis*, a c. di Ladislaus Mezey e Agnes Bolgár. Budapest 1961". *La Bibliofilia* 64:88–90.

———. 1963a. "I disegni di caratteri di Ludovico degli Arrighi Vicentino (Notizie 1510-1527)". *Gutenberg-Jahrbuch* 38:24–36.

———. 1963b. "Note sul metodo della descrizione dei codici". *Rassegna degli Archivi di Stato* 23:181–205.

———. 1964a. "Lettere antiche. Note per la storia della riforma grafica umanistica". *Gutenberg-Jahrbuch* 39:13–26.

———. 1964b. "Per una storia delle dottrine paleografiche dall'Umanesimo a Jean Mabillon". *Studi Medievali* s. 3 (5):525–78.

———. 1965a. "Note e osservazioni su alcuni copisti dei codici corviniani". *Ungheria d'oggi* 5:74–85.

———. 1965b. "Ancora su Ludovico degli Arrighi Vicentino (Notizie 1510-1527). Risultati di una *recognitio*". *Gutenberg-Jahrbuch* 40:35–42.

———. 1965c. "L'edizione foliata della Commedia (1472)". *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria* 62:214–25.

- . 1965d. “Note sull’edizione folignate della Divina Commedia (1472)”. In *Riproduzione in facsimile dell’esemplare Corsiniano della prima edizione della Divina Commedia*, a c. di Roberto Peliti, [p. 1–22]. Roma: Stabilimento tipografico Julia.
- . 1966a. *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*. Milano: Il Polifilo.
- . 1966b. “Nota”. In Giovambattista Verini. *Luminario. Facsimile dell’esemplare Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Firenze: L.S. Olschki [p. 1–7].
- . 1971. *Codices operum Bartoli a Saxoferrato recensiti. I. Iter germanicum*. Firenze: L.S. Olschki.
- . 1972a. *La prima edizione della Divina Commedia, Foligno 1472*. Milano: Il Polifilo.
- . 1972b. “Sul codice Conv. Soppr. J. I. 30 = San Marco (due pareri del secolo scorso e una perizia odierna)”. In *Psicoanalisi e strutturalismo di fronte a Dante. Dalla lettura profetica medievale agli odierni strumenti critici. Atti dei mesi danteschi 1969-1971. III. Incontro con altre opere*, 328–329. Firenze: L.S. Olschki.
- . 1973. “Un autografo petrarchesco: la seconda epistola al pontefice Urbano V (*Senili*, IX 1) nel Codice Riccardiano 972”. In *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, 235–55. Torino: Bottega d’Erasmus.
- . 1974. “Literulae latinae: Nota paleografica”. In Caroti e Zamponi, 1974, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, IX–XXXIII. Milano: Il Polifilo.
- . 1976. “[Presentazione]”. In *Renati Piattoli in memoriam. Bibliografia degli scritti e opera postuma. Miscellanea diplomatica (IV)*, 3–9. Prato: Cassa di Risparmi e Depositi.
- . 1974-1976. “Ricordo di Renato Piattoli, Capannori 1906-Scandicci 1974”. *Miscellanea Storica della Valdelsa* 80–82:354–55.
- . 1977. “[Intervento]”. In *Aspetti della conservazione: atti del corso di formazione del personale del restauro*, a c. della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, pp. 3–7. Firenze: Biblioteca Nazionale Centrale.
- . 1978. “Dentro lo scrittoio del Boccaccio. I codici della tradizione”. *Il Ponte* 34:730–39.
- . 1979. *Il Canzoniere provenzale Estense: riprodotto per il centenario della nascita di Giulio Bertoni; con introduzione di D’Arco Silvio Avalle e Emanuele Casamassima*. Modena: STEM Mucchi.
- . 1981. “Le contraddizioni del restauro”. In *Oltre il testo: unità e strutture nella conservazione e nel restauro dei libri e dei documenti*, a c. di Rosaria Campioni, 17–28. Bologna: Istituto per i beni artistici, culturali, naturali della Regione Emilia-Romagna.
- . 1985. “Scrittura documentaria, dei «notarii», e scrittura libraria nei secoli X-XIII. Note paleografiche”. In *Il Notariato nella civiltà toscana: atti di un convegno (maggio 1981)*, 61–122. Roma: Consiglio Nazionale del Notariato.
- . 1986. “L’autografo Riccardiano della seconda lettera del Petrarca a Urbano V (*Senile*, IX 1)”. *Quaderni Petrarcheschi* 3:5–175.
- . 1988. *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*. Roma: Gela.

———. 1990. “[Intervento a Tavola rotonda]”. In *Giuseppe Mazzatinti (1855-1906) tra storia e filologia: atti del Convegno di studi, Gubbio 9-10 dicembre 1987*, a c. di Patrizia Castelli, Enrico Menestò, e Giancarlo Pellegrini, 212–20. Firenze: La Nuova Italia [ristampa invariata 1991, Spoleto: CISAM].

Casamassima, Emanuele, e Luigi Crocetti. 1981. “Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti”. In *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici*. Atti del Convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo dell’Università di Siena, Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977, a c. di I Deug-Su ed Enrico Menestò, premessa di Claudio Leonardi, 283–302. Firenze: La Nuova Italia.

Casamassima, Emanuele, Mario D’Angelo *et al.* a c. di. 1978. *Mostra di codici umanistici di biblioteche friulane*. Firenze: Biblioteca Medicea Laurenziana.

Casamassima, Emanuele, e Cristina Guasti. 1992. “La Biblioteca Malatestiana: le scritture e i copisti”. Premessa di Piero Lucchi. *Scrittura e Civiltà* 16: 229–64.

Casamassima, Emanuele, e Ruth Rubinstein. 1993. *Antiquarian Drawings from Dosio’s Roman Workshop: Biblioteca Nazionale Centrale Di Firenze, N.A. 1159*. Firenze-Milano: Giunta Regionale Toscana - Editrice Bibliografica.

Casamassima, Emanuele, e Giancarlo Savino. 1995. “Sozomeno da Pistoia. Un irregolare della *renovatio* grafica umanistica”. *Medioevo e Rinascimento* 9:187–95.

Casamassima, Emanuele, e Elena Staraz. 1977. “Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini: note paleografiche”. *Scrittura e Civiltà* 1:9–110.

Casamassima, Emanuele, e Alberto Tinto. 1967. “Per un censimento dei tipi delle cinquecentine italiane”. In *Studi bibliografici. Atti del Convegno dedicato alla storia del libro italiano nel V centenario dell’introduzione dell’arte tipografica in Italia. Bolzano, 7-8 ottobre 1965*, 133–45. L. S. Olschki.

Casarsa, Laura, Anna Cavagna, Mario D’Angelo *et al.* a c. di. 1988. *La Guarneriana: i tesori di un’antica biblioteca*. Comune di S. Daniele del Friuli.

Casarsa, Laura, Mario D’Angelo, e Cesare Scalon. 1991. *La libreria di Guarnerio D’Artegna*. Udine: Casamassima.

Crocetti, Luigi. 2008. “Casamassima e Firenze: dal *Soggettario* all’alluvione”. In *Il nomos della biblioteca: Emanuele Casamassima e trent’anni dopo*, a c. di Roberto Cardini e Piero Innocenti, 13–19. Firenze: Polistampa.

De Robertis, Teresa. 1991. “Insegnamento e ricerca nell’opera di Emanuele Casamassima”. *Medioevo e Rinascimento* 5:181–92.

———. 1993. “Cronaca del catalogo”. In *I manoscritti della Biblioteca comunale di Poppi (secoli XII-XVI): un esperimento di catalogazione diretto da Emanuele Casamassima*, a c. di Guglielmo Bartoletti e Ilaria Pescini, IX–XIII. Firenze-Milano: Giunta Regionale Toscana-Editrice Bibliografica.

De Robertis, Teresa, e Rosanna Miriello. 1997. *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze: I. Mss. 1-1000*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo.

De Robertis, Teresa, Carla Maria Monti, Marco Petoletti *et al.* a c. di. 2013. *Boccaccio, autore e copista. [Catalogo della mostra]* Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014. Firenze: Mandragora.

Gavioli, Maurizio. 1980-1981. “Condizioni e possibilità dell’atto grafico con particolare riguardo al cosiddetto angolo di scrittura”. Tesi di laurea in Paleografia. Relatore Emanuele Casamassima, Università degli Studi di Firenze, Anno Accademico 1980-1981.

Giovè Marchioli, Nicoletta, e Marco Palma. 2019. “Livio nel Quattrocento fra manoscritti e stampa: strutture materiali e grafiche”. In *A primordio urbis: un itinerario per gli studi liviani*, a c. di Gianluigi Baldo e Luca Beltramini, 355–88. Turnhout: Brepols Publishers.

Indagine. 1983. “Indagine codicologica e archeologica sui manoscritti malatestiani di Cesena. Incontro di studio: Cesena, 22-23 gennaio 1983”. *Informazioni: Opinioni, notizie, libri, ricerche* 6/nr. 5:1–18.

Lucchi, Piero. 2008. “Casamassima e la Malatestiana: appunti per una testimonianza”. In *Il nomos della biblioteca: Emanuele Casamassima e trent’anni dopo*, a c. di Roberto Cardini e Piero Innocenti, 21–33. Firenze: Polistampa.

Monaci, Ernesto. 1906. *Esempj di scrittura latina dal sec. 1. dell’era moderna al 18*. Roma: Domenico Anderson.

Mosiici, Luciana. 1995. “Ricordo di Emanuele Casamassima”. In *La Società dantesca italiana, 1888-1988. Convegno internazionale, Firenze, 24-26 novembre 1988*, a c. di Rudy Abardo, 445–52. Milano-Napoli: R. Ricciardi Editore.

Nicolaj, Giovanna. 2009. “Questioni terminologiche e questioni di metodo”. In *In uno volumine: studi in onore di Cesare Scalon*, a c. di Laura Pani, 451–71. Udine: Forum (versione ampliata del testo apparso in francese nel 2007 “Questions terminologiques et questions de méthode: autour de Giorgio Cencetti, Emanuele Casamassima et Albert Derolez.” Bibliothèque de l’École des Chartes 165:9–28).

Pagliaroli, Stefano. 2016. “An extraordinary new Arrighi manuscript: Varthema’s Itinerario in the Staatsbibliothek, Berlin”. *The Book Collector* 65:237–42.

Pescini, Ilaria. 1989. “Bibliografia degli scritti di Emanuele Casamassima”. *Medioevo e Rinascimento* 3:XIII–XXV.

———. 1991. “Bibliografia degli scritti di Emanuele Casamassima. Addendum”. *Medioevo e Rinascimento* 5:IX–XI.

Petrucchi, Armando. 1963-1964. “Nuove osservazioni sulle origini della *b* minuscola nella scrittura romana”. *Bullettino dell’Archivio Paleografico Italiano* s. 3 (2–3):55–72.

———. 1991. “Storia della scrittura come storia di strutture: originalità e tradizione nell’opera di Emanuele Casamassima paleografo”. *Medioevo e Rinascimento* 5:105–18.

Pratesi, Alessandro. 1988. “Uno sguardo al passato per affacciarsi al futuro”. In *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986). Per il centenario dell’Istituto di paleografia dell’Università di Roma*, a c. di Armando Petrucci e Alessandro Pratesi, XIII–XXIII. Roma: Gela.

Ricciardi, Paola. 2008. “Conservazione del patrimonio librario toscano”. In *Il nomos della biblioteca: Emanuele Casamassima e trent’anni dopo*, a c. di Roberto Cardini e Piero Innocenti, 213–22. Firenze: Polistampa.

Righetti, Loretta, e Daniela Savoia a c. di. 2006. *Il dono di Malatesta Novello: atti del convegno, Cesena, 21-23 marzo 2003*. Cesena: Società editrice “Il Ponte Vecchio”.

Stagi, Tiziana. 2013. *Una battaglia della cultura: Emanuele Casamassima e le biblioteche*. Roma: Associazione italiana biblioteche.

———. 2014. “Per il popolo e non per la massa. Il *Dizionario Enciclopedico Italiano* e le discipline del libro”. *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari* 28: 151–70.

———. 2016. *I libri di Emanuele Casamassima: catalogo della mostra per il centenario della nascita*. Firenze: Regione Toscana, Consiglio Regionale.

Supino Martini, Paola. 1988. “La paleografia latina in Italia da Giorgio Cencetti ai giorni nostri”. In *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986). Per il centenario dell’Istituto di paleografia dell’Università di Roma*, a c. di Armando Petrucci e Alessandro Pratesi, 37–80. Roma: Gela.

Zamponi, Stefano. 1992. “Per la catalogazione dei manoscritti datati in Italia”. *Gazette du livre médiéval* 20:8–15.